

Un premio a Franco Henriquet

«Una vita per aiutare chi soffre»

Il medico e professore ha fondato nel 1984 l'associazione "Gigi Ghirotti", che si occupa di assistenza e cure palliative ai malati terminali

Lucia Compagnino

Andrà a Franco Henriquet, fondatore e presidente della Gigi Ghirotti, il premio dell'edizione 2020 del Festival di Bioetica, in programma giovedì e ve-

nerdi a Santa Margherita. Il tema di quest'anno è la cura, e alla cura dei malati, soprattutto terminali, il professore che a maggio ha compiuto 90 anni ha dedicato la sua intera esistenza, in veste professionale e volontaristica.

«Ho fondato l'associazione nel 1984 per due motivi - racconta Henriquet, che verrà premiato venerdì alle 22.30 all'Anfiteatro Bindi - perché fin dai primi anni Settanta ave-

vo notato che ai malati terminali si prestava meno attenzione rispetto a quelli in attesa di diagnosi o che potevano essere salvati. Inoltre il farmaco più utile a lenire il dolore, la morfina, era tabù. Custodito in armadietti chiusi a chiave, aveva una regolamentazione molto severa e veniva spesso assimilato a un comportamento di tipo eutanasi. In sostanza il suo uso non era formalizzato ma lasciato al buon cuore

più sensibili», racconta il medico che allora lavorava nel reparto di chirurgia toracica al San Martino. «Dove curavamo soprattutto i malati di tumore polmonare, con un'alta incidenza del dolore e della sofferenza per insufficienza respiratoria. Inoltre avevo anche notato che una volta dimessi, i pazienti venivano abbandonati a loro stessi e alle loro famiglie: e questo è il secondo motivo. L'associazione - continua Henriquet - è nata per fornire a questi malati le cure palliative e l'assistenza anche a casa. All'inizio eravamo pochi medici e infermieri volontari, poi il bisogno è cresciuto e anche l'esigenza di strutturare il servizio, così abbiamo iniziato a raccogliere fondi per retribuire il

senza accanto al malato».

Nel 1997 Henriquet è andato in pensione e ha iniziato a dedicarsi a tempo pieno alla Ghirotti. Nel 2001 è stato aperto il primo hospice, a Bolzaneto, per i malati che non avevano parenti o non potevano es-

Oggi l'associazione segue fino a 700 malati a casa. 30 negli hospice e ha 350 volontari

sere seguiti a casa dalla famiglia e nel 2010 quello di Albaro. Nel frattempo le cure palliative sono state sdoganate e ora vengono utilizzate in presenza di molte patologie. Oggi la

a domicilio e 30 negli hospice. Oltre al personale professionale ci sono 350 volontari che si occupano dell'assistenza psicologica e sociale, dell'accoglienza negli hospice, della raccolta fondi. L'associazione è convenzionata con l'Asl 3 che copre però meno della metà delle spese.

«La nostra idea di cura è in primo luogo lenire la sofferenza a tutto campo, cioè la sofferenza fisica ma anche quella psicologica ed emotiva. Le emozioni sono parte del dolore, lo accrescono, lo amplificano, non si possono scindere. I nostri malati hanno anche tante preoccupazioni relative al futuro, al non poter più lavorare o prendersi cura dei figli» conclude.—

FLAVIO BEDINI, 80 ANNI

«I vigili del fuoco? Anche in pensione pronti a muoverci in caso di allerta»

Flavio Bedini, 80 anni, a Genova da quando ne aveva 11, è il fondatore e il presidente dell'Organizzazione europea vigili del fuoco volontari di protezione civile genovese, che oggi conta un centinaio di volontari. «L'ho fondata nel 1995, ero ancora nei Vigili del Fuoco ma mi avvicinavo all'età della pensione - racconta - ho pensato: non ho hobby né vizi e voglio continuare a rendermi utile. Mi tengo a disposizione per continuare a fare quello che mi piace e che conosco meglio».

a Multedo e una alla Vetta di Pegli, interviene nelle grandi e piccole emergenze. «Ci occupiamo di antincendio boschivo, alluvioni, terremoti e siamo stati in missione in tutta Italia e all'estero. Collaboriamo con il Comune e la Regione e facciamo anche formazione nelle scuole: in terza, quarta e quinta elementare».

I volontari si attivano a chiamata, il presidente si occupa dell'organizzazione almeno cinque giorni alla settimana. «In caso di allerta arancione siamo pronti a muoverci dalla sede opera-

tive della Regione e del Comune ci dicono, per esempio, di occuparci di prevenzione o di andare a spalare il fango. Facciamo anche distribuzioni periodiche di aiuti alle famiglie in difficoltà, siamo nella rete del Banco Alimentare» aggiunge. In più, al presidente spetta il disbrigo delle pratiche. «La burocrazia cambia ogni pochi anni, per fortuna c'è il Celivo che ci aiuta con la formazione» spiega.

Tanti i ricordi emozionanti: «Il primo che mi viene in mente è la missione Arcobaleno del 1999 a Valencia in Al-

bania. Accoglievamo nelle tendopoli i profughi del Kosovo. Molte regioni italiane erano presenti e ognuna si occupava di 500 persone. Era un esodo di massa, non avevo mai visto gente così disperata. Arrivavano con la morte nel cuore ma in pochi giorni li vedevamo rinascere. Ci consideravano degli eroi, i bambini facevano disegni per noi e gli adulti tornavano a sorridere. Certo, non dimenticavano, ma provavano ad andare avanti».

L'organizzazione, che cerca nuovi volontari, è intervenuta anche ad Haiti nel 2010 e in Italia nelle recenti alluvioni genovesi, piemontesi e spezzine, a Sarno nel '98, nei terremoti delle Marche e dell'Umbria, in Abruzzo, in Emilia e in molte altre situazioni di bisogno. —